

La Metafisica secondo Apollinaire e il legame con De Chirico

Apollinaire, dove nascono le Avanguardie

Nato in Italia nel 1880, trasferitosi a Parigi nel 1902 e precocemente morto nel 1918, **Guillaume Apollinaire** (pseudonimo di Wilhelm Apollinaris de Kostrowitzky) fu una figura determinante nel dinamico contesto culturale della Parigi di inizi Novecento, rivestendo un ruolo fondamentale nella promozione delle Avanguardie artistiche e nella contaminazione tra linguaggi. Scrittore, poeta, critico d'arte e animatore di salotti e di serate memorabili, conobbe i poeti Max Jacob e Marinetti negli anni di gestazione del Dadaismo e del Futurismo, fu amico di Pablo Picasso e ne difese l'opera agli occhi del pubblico e dei critici più tradizionalisti, frequentò André Breton e il circolo dei Surrealisti, si legò a Giorgio de Chirico.

Direttore della rivista "Les Soirées de Paris", che ospitava puntualmente le novità artistiche e letterarie del tempo, a proposito della Metafisica scriveva infatti: "La pittura di De Chirico non è pittura, nel senso che si dà oggi a questa parola. Si potrebbe definire una scrittura di sogni. Per mezzo di fughe quasi infinite di archi e di facciate, di grandi linee dirette, di masse immani di colori semplici, di chiari e di scuri quasi funerei, egli arriva ad esprimere, infatti, quel senso di vastità, di

solitudine, d'immobilità, di stasi che producono talvolta alcuni spettacoli riflessi allo stato di ricordo nella nostra anima quasi addormentata. Giorgio de Chirico esprime come nessuno l'ha mai fatto la melanconia patetica di una fine di bella giornata in qualche antica città italiana, dove in fondo a una piazza solitaria, oltre lo scenario delle logge, dei porticati e dei monumenti del passato, si muove sbuffando un treno, staziona il camion di un grande magazzino, o fuma una ciminiera altissima nel cielo senza nuvole".

Il legame con De Chirico

Lo scambio intellettuale e il legame tra Apollinaire e De Chirico sono racchiusi nel dipinto **Ritratto premonitore di Guillaume Apollinaire**, che offre un intricato gioco di rimandi. Un quadro che a Guillaume Apollinaire piaceva molto e che considerava un suo "autoritratto", riconoscendosi nell'*Uomo-bersaglio* che appare sul fondo, ma che riveste certamente un ruolo chiave (si pensi che proprio questo era il titolo originario dell'opera, poi modificato da De Chirico stesso). Il nuovo titolo, del resto, è un punto di partenza importante per l'analisi del dipinto, contribuendo da subito a disorientare l'osservatore: il testo annuncia la presenza di un protagonista che parrebbe il soggetto dell'opera, ma, a differenza di quello che ci si attende, in primo piano c'è un busto antico, mentre Apollinaire è relegato sullo sfondo, dipinto di profilo come una sagoma di cartone o piuttosto come un'ombra. Sulla sua tempia compare un semicerchio bianco, effettivamente enigmatico: è la "premonizione" di cui parla De Chirico, giacché, due anni dopo la realizzazione del dipinto, Apollinaire fu ferito in battaglia proprio nel punto esatto indicato dal cerchio-bersaglio.

L'immagine è piena di elementi misteriosi. Improbabili occhiali neri oscurano lo sguardo del gesso antico, stampi da cucina a forma di pesce e conchiglia sono raffigurati su un piano trasversale. La scena stessa sembra racchiusa in una scatola sfondata e ribaltata, sulla quale si affaccia la figura del poeta.

Fonti di luci diverse, la negazione della prospettiva e di qualsiasi rapporto di proporzione tra le parti, rendono ancora più oscura l'immagine.

Vie di senso possibile sono da individuare nel busto antico, che rappresenta una citazione greca che allude alla fonte mitica della poesia e alla figura stessa del poeta-veggente, cantore di realtà non conoscibili attraverso i sensi e per questo rappresentato fin dall'antichità nei panni di un cieco (si pensi alle figure mitiche di Omero e di Edipo). A loro volta il pesce e la conchiglia indicano il rapporto con il mare, che per l'artista si salda al ricordo della Grecia (suo luogo di nascita) e dell'Italia (suggerita dall'arco a destra, motivo dominante delle piazze dipinte al tempo); ma gli stampi sono anche una citazione giocosa del "ricalcare la natura", cioè del gesto primigenio alla radice dell'arte occidentale.

Fig. 1

Giorgio de Chirico,
Ritratto premonitore di
Guillaume Apollinaire, 1914.
Olio su tela, 81,5x65 cm.
Parigi, Centre Pompidou.

